

XLII SEDUTA**LUNEDI' 16 FEBBRAIO 1970****Presidenza del presidente CONTU.****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	941
Interpellanza (Annunzio)	941
Risposta scritta a interrogazioni	941
Sull'ordine del giorno:	
RAGGIO	942
ZUCCA	945
PINNA GAVINO	946
MELIS G. BATTISTA	947
TUFANI	949
LIPPI SERRA	949
PRESIDENTE	950

La seduta è aperta alle ore 13 e 30.

FRANCESCONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pedroni-Congiu sulle aree del demanio regionale in territorio di Arzachena in località Capriccioli». (48)

«Interrogazione Maddalon-Birardi-Orrù sulla mancata applicazione dei canoni di affitto dei fondi rustici». (62)

«Interrogazione Puddu-Concas sull'asserita mancata attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge regionale 9 maggio 1968, n. 26». (82)

«Interrogazione Puddu-Concas sul mancato decentramento in Oristano di uffici regionali». (89)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Interpellanza Birardi-Congiu-Raggio sull'inammissibile attacco condotto dalla SIR alla occupazione e alla condizione degli operai». (55)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza da parte del Presidente della Giunta la seguente lettera: «Caro Presidente, le difficoltà che ho incontrato nello espletamento del mandato che l'assemblea mi ha affidato con il voto del 2 febbraio, hanno ritardato il programma di lavoro che mi ero ripromesso. Per cui ti prego di spostare di qualche giorno la seduta in cui presenterò al Consiglio la nuova Giunta. Certo della

VI LEGISLATURA

XLII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1970

tua comprensione ti ringrazio e ti saluto cordialmente. Lucio Abis».

Il Consiglio è pertanto rinviato a mercoledì 18 alle ore 12.

Sull'ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). Domando di parlare sulle comunicazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Le posso consentire di parlare sull'ordine del giorno.

RAGGIO (P.C.I.). Parlerò allora sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Rimango del convincimento che i consiglieri hanno il diritto di parlare sulle comunicazioni del Presidente della Giunta. In realtà, signor Presidente, ella ci ha letto una lettera e ci ha prospettato una richiesta, che lo stesso onorevole Abis avrebbe potuto rivolgere in questa sede, di presenza al Consiglio. Da questa lettera apprendiamo che il Presidente della Giunta incontra difficoltà di ordine politico, come è evidente, per l'assolvimento del mandato che egli ha ricevuto al momento della sua elezione a Presidente della Giunta. Io sono convinto, onorevole Presidente, che ella stessa, nella ipotesi in cui mercoledì, il Presidente eletto, onorevole Abis, non sarà in grado, ipotesi che non possiamo scartare, di presentare al Consiglio il programma e la Giunta, difficilmente potrà evitare il dibattito in Consiglio. Il suo rifiuto a consentire che si discuta oggi sulle comunicazioni del Presidente, deriva essenzialmente, mi consenta, da una sua valutazione politica. Io non contesto che ella abbia assunto questa decisione nella sua discrezionalità e nella sua responsabilità, ma ricorre pure il dovere di sottolineare che mentre fino ad oggi il Consiglio ha sempre assolto correttamente gli adempimenti posti dalla crisi, a questo punto interviene, nell'assolvimento di questi adempimenti, una valutazione politica che fuo-

riesce dai compiti statutari, regolamentari demandati agli organi del Consiglio. Ma, voglio aggiungere, a parte questa considerazione, qualche altra considerazione che riguarda il ruolo e le funzioni del Consiglio, funzioni alle quali in nessun momento, e tanto meno in questo momento, il Consiglio stesso può rinunciare.

Il Consiglio, e non uno dei suoi organi, ma il Consiglio in quanto tale, ha funzioni, in caso di crisi, che sono assimilabili, analoghe a quelle che ha il Capo dello Stato. E' il Capo dello Stato che dà il mandato per la formazione del Governo, sul quale Governo poi il Parlamento si pronuncia, è il Capo dello Stato che segue la crisi, anche nello svolgimento nel tempo. Ebbene, il Consiglio regionale ha questi due compiti per Statuto e per Regolamento: di eleggere il Presidente della Giunta, e quindi di affidargli il mandato (e a questo compito ha assolto) e ha il compito di intervenire per quanto riguarda i tempi di svolgimento della crisi.

Ecco, a questo proposito, appunto, l'articolo 45, se non vado errando, del Regolamento prevede, nel caso di crisi della Giunta, un particolare tipo di intervento: la conferenza dei Capigruppo e degli organi del Consiglio in ordine ai tempi di svolgimento ed al programma di questi tempi. La questione non è di ordine tecnico, ma di ordine politico, perché nella capacità del Consiglio di intervenire nel programmare i tempi della crisi sta la garanzia, la difesa delle sue funzioni, delle sue prerogative, del suo prestigio, e la garanzia ad evitare che, come in questo caso, uno svolgimento così tormentato, drammatico della crisi, per responsabilità precise di forze politiche, possa coinvolgere l'istituto, il Consiglio, determinando conseguenze assai gravi.

Ebbene, signor Presidente, anche a questo compito il Consiglio e gli organi del Consiglio hanno assolto, quando con il suo assenso, con la sua adesione, debbo dargliene atto, hanno appunto deciso che la data di convocazione del Consiglio per le dichiarazioni programmatiche del Presidente eletto non venisse lasciata alla determinazione, alla richiesta del Presidente eletto, ma fosse concordata con

VI LEGISLATURA

XLII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1970

il Consiglio, tanto che nella conferenza dei Capigruppo, che si tenne immediatamente dopo l'elezione dell'onorevole Abis, ella annunciò, sentita l'opinione dei Capigruppo, che avrebbe convocato il Consiglio, se non vado errando, per il 12 di questo mese, riconoscendo, sulla base delle valutazioni fatte dai Gruppi, essere quella la data ultima entro la quale l'onorevole Abis doveva presentarsi, doveva assolvere al mandato che il Consiglio gli aveva dato. Poi, come è noto, su richiesta dello onorevole Abis c'è stato un leggero rinvio, per cui il Consiglio, sempre con il consenso, debbo dirlo, dei presidenti dei Gruppi, non fu più convocato per giovedì, fu convocato per oggi. Ci troviamo, oggi, di fronte ad una convocazione formale del Consiglio, con un preciso ordine del giorno, convocazione che rappresenta il limite massimo, che sulla base di una valutazione concordemente fatta, e che ha trovato il suo consenso, il Consiglio, che appunto ha in questo campo funzioni, poteri analoghi, in certa misura, a quelli del Capo dello Stato, ha concesso.

L'onorevole Abis doveva venire qui stamane e dire al Consiglio: «Io non sono stato in grado di assolvere al mandato che il Consiglio mi ha dato». Il mandato era preciso per quanto riguarda i tempi. E il Consiglio deve trarne le conseguenze. Le avrebbe dovute trarre l'onorevole Abis, dimettendosi, rinunciando al mandato. Ora io non credo, onorevoli colleghi, che il Consiglio possa oggi rinunciare a prendere atto del fatto che l'onorevole Abis non ha potuto nei termini stabiliti e concordati assolvere a questo mandato. E se l'onorevole Abis non ha avvertito la sensibilità politica di dimettersi, è il Consiglio che deve invitarlo a dare le dimissioni. Se noi non facessimo questo, onorevoli colleghi, verremmo a mancare ad un nostro preciso dovere, ad un dovere che dobbiamo assolvere, perché spetta a noi difendere le funzioni, le prerogative del Consiglio e spetta a noi fare in modo che questa crisi politica, che ha radici profonde, che ha ragioni precise e precise responsabilità, possa scaricarsi sul Consiglio e determinare gravi conseguenze per l'Istituto. Ecco la prima questione.

La seconda però, onorevoli colleghi, è di merito e più profondamente politica: perché l'onorevole Abis non è stato in grado di presentarsi al Consiglio con la Giunta e col programma, nei tempi che il Consiglio ha stabilito? Per una ragione politica; perché anche il tentativo dell'onorevole Abis, come quello dell'onorevole Del Rio, si è mosso su una linea che non poteva che portare a queste conclusioni.

BAGHINO (D.C.). Sono sue supposizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di non interrompere l'oratore. (*Interruzioni*). Onorevole Raggio, continui, la prego.

RAGGIO (P.C.I.). Il popolo sardo deve sapere, ed il Consiglio deve dirlo al popolo, che se sono passati oltre due mesi dall'11 di dicembre, giorno in cui la Giunta Del Rio si dimise, e se altro tempo passerà, se la crisi si trascina così per le lunghe, la responsabilità...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Allora ci divertiremo.

RAGGIO (P.C.I.). Ebbene, caro collega Pinna, io non so se potremo divertirci. Non credo che ci siamo divertiti, né che ci divertiremo. Io credo che dobbiamo far sapere al popolo sardo che la ragione di questo fatto, di una crisi così lunga e così tormentata, sta nella pretesa della Democrazia Cristiana, delle sue forze di destra e moderate interne di rifiutarsi di prendere atto delle ragioni di fondo della crisi, nella pretesa prima dello onorevole Del Rio ed ora dell'onorevole Abis di tentare di riesumare una formula di centro-sinistra ed un programma che non solo sono falliti, ma sono stati respinti dal Consiglio con il voto del bilancio.

Questa è la ragione per cui la crisi si trascina così per le lunghe. Si ha la pretesa assurda, provocatoria di riproporre lo stesso programma e perfino di ripresentare lo stesso bilancio. E' evidente, onorevoli colleghi, che su questa strada la crisi andrà per le lunghe, e

VI LEGISLATURA

XLII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1970

può anche darsi, io non so, può darsi che lo onorevole Abis riesca mercoledì a rabberciare una Giunta ed a presentarci un programma, può anche darsi, ma siamo tutti abbastanza responsabili per renderci conto che in realtà si tratterà di una soluzione sbagliata, di una soluzione precaria, di una soluzione avventurosa, usiamo pure questa espressione che abbiamo usato anche nei confronti dei tentativi che si fanno nazionalmente di varare un Governo di centro-sinistra.

Il fatto si è, onorevoli colleghi, che la Democrazia Cristiana non ha voluto tener conto non solo delle ragioni di fondo della crisi, delle motivazioni di questa crisi, che sono state espresse, credo in modo abbastanza ampio, nel corso del dibattito in Commissione sul bilancio e che hanno visto la convergenza di forze politiche diverse dall'opposizione di sinistra, sino alle sinistre interne della Democrazia Cristiana e da entrambi i commissari socialisti; non solo non ha voluto tener conto di questo, ma neppure ha voluto trarre le conseguenze dall'esperienza fatta nel corso di questi due mesi, due mesi che non sono passati invano, nonostante tutto, anche se ancora la Giunta non c'è, e non c'è il programma.

In questi due mesi le posizioni più oltranziste, le posizioni di destra e moderate dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana hanno subito un forte logoramento. Il tentativo grottesco di arginare i fermenti, i travagli interni con le misure disciplinari è rientrato, è finito nel ridicolo. La direzione regionale della Democrazia Cristiana che si era fatta portatrice di quella linea è stata sciolta, lo sappiamo tutti, non esiste più. Il tentativo di ripresentare il medesimo bilancio, credo sia stato abbandonato. Non penso che il collega Abis stia lavorando ad un bilancio davvero rinnovato, ma penso che almeno intenderà salvare la faccia, non presentando il medesimo bilancio. Quelle posizioni di destra, moderate e oltranziste, incapaci a comprendere le ragioni di fondo della crisi, hanno subito un logoramento, un duro collasso e nel corso di questi due mesi, le ragioni e gli schieramenti che portarono al rigetto e del bilancio e della

politica che stava dietro a quel bilancio, quelle ragioni e quegli schieramenti hanno trovato una conferma. Ma neanche questa esperienza è servita.

Ci troviamo di fronte ad un tentativo, e a questo punto mi avvio a concludere, non solo di ignorare la realtà economica, sociale e politica della Sardegna, non solo di ignorare il fatto che in Sardegna un arco esteso di forze sociali e politiche che vanno dalle grandi organizzazioni sindacali, ed io direi alla gran parte delle forze politiche sarde perché assieme alla sinistra all'opposizione vi è anche il Partito Socialista Italiano e parte cospicua della Democrazia Cristiana, ha fatto maturare l'esigenza di una svolta profonda negli indirizzi, nella organizzazione, nella gestione della Regione. Di fronte a questa situazione e mentre persino i dirigenti moderati della Democrazia Cristiana si richiamano alla esigenza di una nuova autonomia e di una nuova Regione, si ha il tentativo di divertire il Consiglio riproponendo una ristrutturazione della Giunta, una operazione falsificata che ha solo l'obiettivo di tentare di ricomporre una unità interna del centro-sinistra assai difficile a ricomporre: un tentativo di ristrutturazione che in questo momento più che in ogni momento è una provocazione, e se qualcuno tenterà di portarla in Consiglio avrà la risposta che si merita.

Ecco, onorevoli colleghi, quali sono le questioni che oggi si pongono. Io non credo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il Consiglio, per le funzioni che ha, per il dovere cui è chiamato, ed al quale prima mi riferivo, ma anche per queste valutazioni politiche, possa concedere un solo secondo all'onorevole Abis. Non credo che il Consiglio possa accettare un rinvio, sia pure di due giorni, senza compiere cosa assai grave, che lede profondamente le sue funzioni, il suo prestigio, la sua autorevolezza, senza compiere un atto assai grave che lede i diritti, i problemi, gli interessi, le attese del popolo sardo. La nostra opinione è, e la ribadiamo qui, consentendo il Presidente del Consiglio di richiamare nel tutto rispetto la sua discrezione, che il Presidente Abis debba essere chiamato al

Consiglio, qui, a dare atto del fatto che è fallito il suo tentativo ed a rassegnare le dimissioni. Questo deve essere fatto. Questo è quello che noi chiediamo con la preghiera, ripeto, onorevole Presidente del Consiglio, di una sua decisione, se mi consente, ulteriore sulla parte delle considerazioni che io mi sono permesso di svolgere con la obiettività alla quale ci siamo sforzati e ci sforziamo di essere fedeli e ne abbiamo dato dimostrazione. Le abbiamo dato atto per iscritto, con una lettera che a suo tempo le abbiamo inviata, del fatto che gli organi del Consiglio ed il suo Presidente hanno, come dicevo prima, in modo corretto fino a questo momento assolto agli adempimenti, ai doveri che spettano al Consiglio ed al suo Presidente.

E questo apprezzamento nostro è stato ancora più convinto, per il fatto che questo suo atteggiamento, ripeto, di assoluta correttezza rispetto alle funzioni, ai compiti del Consiglio, dello Statuto, del Regolamento, veniva dopo una elezione del Presidente dell'assemblea difficile e tormentata, sulla quale, a suo tempo, anche noi abbiamo espresso la nostra opinione.

Ora io credo, signor Presidente, che questa sua decisione, dettata da una valutazione politica, sottragga qualcosa ai poteri e alle funzioni del Consiglio. Noi comunisti faremo il possibile per difendere poteri, prerogative, funzioni del Consiglio.

Questo è quanto io volevo dire, signor Presidente, ripeto, per richiamare l'attenzione dei colleghi, non solo sulla difficoltà della situazione, di questo tutti abbiamo coscienza, ma su quelli che oggi sono, a mio parere, i compiti, le funzioni, i doveri cui dobbiamo assolvere. Ho detto queste cose per permettermi di richiamare anche la sua attenzione, la sua riflessione, signor Presidente; soprattutto ho detto queste cose per chiamare il Consiglio all'assolvimento dei suoi compiti, a decidere perché l'onorevole Abis di fronte al fallimento del suo tentativo dia le dimissioni, rinunci al mandato e consenta, finalmente, dopo oltre due mesi, che la crisi aperta l'11 di dicembre, possa risolversi su una linea di-

versa, giusta, corrispondente alle esigenze della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò che ripetere qui ciò che ho già detto nella riunione del Capigruppo, conclusasi qualche minuto fa, tenutasi per discutere i problemi che formano oggetto in questo momento della decisione del Presidente del Consiglio di rinviare a mercoledì prossimo il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. In concreto, io non contesto il potere regolamentare del Presidente del Consiglio di assumersi la responsabilità di accettare la richiesta del rinvio e la giustificazione che questa richiesta accompagna. Mi si consenta, però, di contestare la opportunità politica che questo avvenga e che il Presidente non abbia accettato il mio suggerimento di rimettere ad una decisione del Consiglio regionale l'esame della richiesta di rinvio avanzata dal Presidente della Giunta.

Dico questo proprio tenendo conto dello stesso contenuto della lettera del Presidente della Giunta eletto, il quale, giustamente, si riferisce alla impossibilità di espletare il mandato affidatogli dal Consiglio regionale. Credo quindi che fosse il Consiglio regionale l'organo che avrebbe dovuto valutare responsabilmente, sotto il profilo politico, se le giustificazioni addotte dal Presidente eletto, che dal Consiglio aveva ricevuto il mandato, fossero accettabili o da respingere. Credo che più correttamente il Presidente eletto avrebbe dovuto comunicare all'assemblea la rinuncia all'espletamento del mandato che egli in ben 15 giorni non è riuscito ad assolvere. Credo che questa fosse la soluzione più corretta, anche per la imprevidenza con cui si sta operando, facendo convocare il Consiglio regionale per discutere delle dichiarazioni programmatiche e mandando all'ultimo momento, o meglio, quando già la riunione del Consiglio doveva essere in pieno svolgimento, la richiesta di una proroga del mandato. Poi-

VI LEGISLATURA

XLII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1970

ché di una proroga del mandato si tratta a deliberare poteva essere, sotto il profilo politico, solo ed esclusivamente l'assemblea che il mandato stesso ha affidato al Presidente della Giunta nel momento in cui lo ha eletto. Questo non è avvenuto, signor Presidente.

Ripeto: io non contesto il potere regolamentare che ella ha di accettare la richiesta; contesto l'opportunità politica di questa accettazione e voglio augurarmi che più non accada che l'assemblea sia messa in condizioni di deliberare in proposito.

Io non farò un lungo discorso sulla gravità della situazione. Credo che il partito che detiene in questa assemblea la maggioranza relativa, quasi la maggioranza assoluta, dovrebbe sentire il dovere ed il senso di responsabilità, dopo due mesi ed oltre oramai dalla apertura della crisi, di dichiarare la propria incapacità ad assolvere il mandato che gli elettori le hanno conferito e di dichiarare in pieno Consiglio di non essere più in grado di esprimere, attraverso un suo uomo, la guida della Giunta regionale. Credo che questo sarebbe il dovere di un partito che abbia senso di responsabilità e che anteponga ai suoi interessi particolari l'interesse generale delle istituzioni e degli interessi del popolo sardo. Per questi motivi, se l'assemblea fosse stata chiamata ad esprimere la propria decisione sulla richiesta di rinvio, il nostro Gruppo avrebbe votato contro la concessione del rinvio e avrebbe invitato il Presidente eletto a rassegnare immediatamente le dimissioni dall'incarico al quale non ha potuto far fronte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che in questa sede non tutto quello che sarebbe opportuno e necessario dire può essere detto. Ella ha concesso la parola, onorevole Presidente, perché noi dicessimo la nostra opinione sull'ordine dei lavori. Io vorrò essere così rispettoso del Regolamento da non esondare dai limiti che sono stati, secondo il Regola-

mento, concessi. Ma non v'ha dubbio che almeno questo occorrerà dire: e cioè che il Presidente eletto bene avrebbe fatto a non porre proprio lei, signor Presidente del Consiglio, nell'imbarazzo di assumersi certe responsabilità decisionali. Io, lei lo sa, ho manifestato l'opinione che in una situazione di questo genere al Presidente dell'assemblea non rimanesse altro da fare che prendere atto della impossibilità materiale di esaurire l'ordine del giorno, giacché l'ordine del giorno dice esattamente questo: «Dichiarazioni programmatiche del Presidente». In una assenza del Presidente comunque motivata l'ordine del giorno non può essere esaurito. Ma questa soluzione, necessitata dalle cose, potrebbe presentarsi anche dopodomani al termine di quel tempo brevissimo concesso al Presidente eletto per adempiere al mandato che gli è stato affidato. Ed allora anche qui io debbo ripetere quanto ho chiesto e quanto ho detto e sostenuto nella conferenza dei Capigruppo: che una situazione di questo genere, se si ripeterà, non potrà essere risolta come viene risolta oggi, cioè non potrà essere concesso assolutamente al partito di maggioranza relativa il privilegio di menare il can per l'aia, di differire ancora la soluzione di questa crisi col pretesto che non sarebbero maturate alcune situazioni al suo interno e il Consiglio allora dovrà essere proprio investito delle sue responsabilità statutarie, giacché sono stato proprio io, ricordo bene, a porre i problemi nella loro configurazione costituzionale quando nella conferenza dei Capigruppo ho detto che il Consiglio regionale e la sua Presidenza sostituiscono in qualche modo la figura del Capo dello Stato nella vacanza del Governo regionale.

Anche noi, se fossimo in questo momento chiamati a dare dei giudizi di carattere politico sulle persone e sui Gruppi che non hanno potuto o non hanno voluto adempiere al mandato affidato al Consiglio regionale, anche noi daremmo oggi giudizi negativi e valutazioni di carattere politico negative daremo quando verremo chiamati a dare un giudizio politico. Ma in questa situazione non possiamo anche noi non prendere atto della impossibilità di

andare oltre, con l'augurio, l'auspicio che almeno per ragioni di buon gusto questa volta non si chiedano più delle dilazioni, non si chiedano più dei termini, e che situazioni di questo genere non vengano più riproposte ma vengano evitate con le preventive dimissioni da incarichi avuti e ai quali non si è saputo far fronte.

D'altra parte, c'è un precedente, che forse avrebbe dovuto guidare il Presidente eletto onorevole Abis. Io non voglio cadere nel peccato di pessimo gusto che egli forse ha dato in questa situazione, in questo frangente. Ma un altro Presidente, quello che lo ha preceduto, non essendo riuscito nei termini concessigli a formare una Giunta, ha dato le dimissioni e non ha chiesto dilazioni. Ci auguriamo che, riproponendosi situazioni di questo genere, anche l'onorevole Abis tragga le conclusioni che altri, come colui che lo ha preceduto, ha tratto in casi analoghi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, dovrò rifarmi anch'io alla situazione che abbiamo delineato e discusso in sede di riunione dei Capigruppo. Poiché mi pare di poter affermare in prima persona che l'esigenza di discutere in Consiglio e di presentare al Consiglio la lettera del Presidente designato è stata prospettata da me nella constatazione del quadro generale in cui questa crisi non dico va evolvendosi, ma va involvendosi, va insabbiandosi, va deteriorandosi, coinvolgendo nel momento stesso non solo i partiti che hanno la responsabilità di governo e che pretendono o presumono su certi schemi di dare una piattaforma all'esecutivo, ma lo stesso istituto dell'autonomia, credo di avere, per il mio partito, il diritto, essendo l'autonomia la ragion d'essere politica dell'esistenza del Partito Sardo d'Azione, di dire a voi con quale tormento e per quale travaglio la parte nostra senta questo momento grave, in cui la scarsa convinzione autonomistica, l'impegno a considerare l'autonomia come un po-

tere di cui abusare, costituiscono l'elemento di crisi essenziale e di cattiva coscienza della realtà attuale, che vede la nostra autonomia impossibilitata a darsi un indirizzo e una guida. E non starò a fermarmi su questo aspetto perché, direi, è un aspetto che molti considerano abusato delle nostre rivendicazioni e della intransigenza morale, prima che politica, con cui difendiamo i principi e le grandi vie maestre per cui l'autonomia solo ha una sua ragion d'essere e direi un suo dovere di cui deve rispondere ai sardi. Se io provassi il gusto alla procedura e all'artificio che spesso cerca attraverso gli espedienti di dare appagamento al nostro modo stracco ed ernioso di procedere, riprenderei motivi di competenze ed altro. Ma questo non è quello che ci preoccupa, né quello che ci anima in questo momento. Non è certamente per questioni di procedura che io ho preso la parola, né per discutere poteri del Presidente, che d'altra parte di questi poteri ha già fatto uso, né per rivolgere vane logomacchie e queruli geremiadi sulla situazione che si è creata, intessuta di ipocrisie, di fariseismi, di risentimenti.

Abbiamo dietro a noi un grande travaglio che io rispetto in quanto è essenziale all'istituto e alle cose con cui si connatura. Abbiamo nei partiti che per l'elezione che li ha premiati hanno la responsabilità dell'amministrazione della Sardegna, l'impossibilità ad esprimere un esecutivo. Vi sono dei problemi e degli interrogativi a cui io guardo con fiducia e con speranza. E sono gli interrogativi di chi non ritiene di dare consenso ad una Giunta che non si ponga problemi di fondo e che non voglia assolvere al problema fondamentale di dare all'autonomia una sua consistenza capace di rispondere all'aspettazione dei sardi e di dare ai sardi la possibilità di affrontare i loro tormentosi e drammatici problemi. La autonomia non ha risposto al suo compito e la Sardegna deve considerarla come un aspetto negativo della sua vita economica, sociale e quindi politica. Per questo ad altro Presidente che proponeva aperture, sia pure nei limiti e nelle preoccupazioni del condizionamento che queste potevano rappresentare, noi risponderemmo esprimendo la nostra convin-

VI LEGISLATURA

XLII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1970

hanno matura, virile coscienza dei loro doveri per i diritti della collettività dei sardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, ritengo che per la prima volta nella storia della autonomia sarda, il Consiglio regionale, chiamato ad ascoltare le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato ed eletto, e a conoscere la nostra Giunta, si è trovato invece di fronte alla richiesta, io ritengo assurda, fatta all'ultimo momento, di un rinvio motivato dal fatto che lo stesso Presidente non era stato in grado di varare il suo governo nel tempo a lui concesso dal Consiglio regionale per bocca dei suoi Capigruppo nella riunione tenuta il 2 di questo mese. Ella, signor Presidente del Consiglio, nella sua discrezionalità ha creduto opportuno accettare tale richiesta. E' nel suo pieno diritto, che noi non contestiamo sotto il profilo giuridico, ma che non ci può trovare ovviamente d'accordo in linea di opportunità.

Il presidente Abis in quella riunione aveva concordato con noi Capigruppo un certo tempo. Erano stati concessi dieci giorni ed egli aveva concluso dicendo che se in dieci giorni non fosse riuscito a formare una Giunta, a varare un programma ciò avrebbe significato che la sua opera era stata inutile e che era opportuno non perdere ulteriormente del tempo. Ai dieci giorni dall'elezione gliene sono stati aggiunti altri quattro a seguito di una sua richiesta che fu accettata, di buon grado, da tutti i Capigruppo.

Oggi noi, in questo momento, avremmo dovuto ascoltare le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Invece ci è stato detto nella riunione dei Capigruppo tenutasi poco fa, che era pervenuta la richiesta che noi dichiariamo veramente assurda, in un certo senso anche offensiva per il Consiglio regionale. Il presidente Abis avrebbe fatto, a mio avviso, molto meglio a venire qui in quest'aula a dirci le sue ragioni e a permettere a questo Consiglio di fare una discussione in proposito. Non vorremmo che le forze

della opposizione possano essere dall'opinione pubblica ritenute corresponsabili di qualche cosa che non sta procedendo e non funziona perché il Gruppo di maggioranza relativa non riesce a mettersi d'accordo, non riesce a varare un suo programma, ad esprimere gli uomini che dovranno governare la Regione nel futuro. Gli amici comunisti imputano questa situazione a mancanza di volontà popolare che vada verso la sinistra, noi potremmo dire il contrario, dovremmo dire che questa mancanza di volontà è nel senso inverso. La realtà però è che questa anima poliedrica della Democrazia Cristiana ha dimostrato in questo gravissimo momento di non saper esprimere il proprio uomo e i propri uomini, di non saper fare un programma per le contese tra i suoi uomini.

Un momento fa il collega Zucca diceva alla Democrazia Cristiana: «Avete fallito il vostro mandato, non riuscite ad esprimere un Governo: è ora che voi passiate la mano!». Io dico che adesso è venuto veramente il momento in cui la Democrazia Cristiana rimetta veramente all'assemblea regionale quella che è stata una sua prerogativa, la prerogativa di governare o di s governare, noi diciamo, per ventiquattro anni la Regione sarda. Ma dico di più. Sia l'assemblea, al momento, ad esaminare la opportunità e la possibilità di nuove maggioranze o se questa possibilità non esiste, che si vada a nuove elezioni, perché altrimenti vuol dire perdere dell'ulteriore tempo prezioso. E non vorremmo proprio noi, che certo non combatteremo per il passato una battaglia per l'autonomia, che non abbiamo combattuto in Parlamento una battaglia per le Regioni, che la bandiera della rinascita sarda venga definitivamente ammainata a furor di popolo. A furor di quel popolo, amici democristiani, che voi certamente non siete riusciti a portare a quel livello che tutti i sardi speravano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, due sole parole sull'ordine del giorno,

VI LEGISLATURA

XLII SEDUTA

16 FEBBRAIO 1970

per esprimere il nostro stupore ed insieme il nostro dissenso per quanto ci è stato chiesto indirettamente dal Presidente del Consiglio; il nostro stupore e il nostro dissenso per quanto sta accadendo in questo primo scorcio della sesta legislatura che, a nostro giudizio, supera qualunque prospettiva e qualunque giudizio, persino il più benevolo. In un momento in cui la Sardegna esige dalla sua assemblea un atteggiamento di responsabilità, assistiamo invece ad atteggiamenti che vanno al di là di qualunque umana sopportazione. Noi esprimiamo il nostro dissenso, onorevole Presidente, e le ragioni del nostro dissenso sono contenute in più che evidenti ragioni di principio, che mi pare siano state qui abbondantemente ed eloquentemente rappresentate dalle varie parti del Consiglio, per la verità dalle parti di questo Consiglio che esprimono le diverse opposizioni. Non abbiamo ancora udito il parere dei partiti della maggioranza. Per questioni evidenti di principio, a nostro giudizio, e non solo a nostro giudizio, non può essere consentito che accordi assunti con molta responsabilità dall'organo più responsabile, cioè dalla conferenza dei Capigruppo, possano essere sveltiti nella loro autorevolezza e snobbati, come è accaduto, dal Presidente designato, il quale, in una prassi da lui instaurata, e dall'assemblea di buon grado accettata, aveva accolto le richieste del Presidente della assemblea, cioè da ella stessa, signor Presidente, uditi i pareri delle varie parti politiche presenti in questo Consiglio sulle scadenze della presentazione della Giunta in Consiglio. Ebbene, il presidente designato Abis accolse la richiesta del limite, che era però perentorio, dei dieci giorni. Questo limite dei dieci giorni per circostanze, alcune da lui volute, altre nate dal rispetto che questa assemblea ha sempre avuto per gli impegni che i partiti politici hanno, è praticamente diventato di quattordici, per cui la scadenza dei termini che doveva essere in un primo momento fissata per il giorno 14 è diventata quella di oggi.

Per una ragione di principio, noi esprimiamo la nostra sorpresa, ma soprattutto il nostro dissenso sulla proposta fatta dal Presidente di rinviare di altre 48 ore la data di

presentazione della Giunta. Ma c'è un altro motivo che non è di principio ma è politico. Noi non possiamo consentire a nessuno e quindi neppure al partito di maggioranza relativa, neppure alla Democrazia Cristiana, il diritto di prendersi giuoco dell'assemblea. Se l'onorevole Abis in questi 12-13-14 giorni di tempo non era in grado di comporre la crisi grave che attanaglia prima il suo partito e poi la Regione Autonoma della Sardegna, non aveva altre vie di uscita che quelle di venire in assemblea a rimettere all'assemblea quel mandato che l'assemblea e solo l'assemblea gli aveva conferito. Qualsiasi altra soluzione, onorevole Presidente del Consiglio, persino quella molto benevola contenuta nella sua richiesta di rinviare di 48 ore la presentazione della Giunta e del programma, è una soluzione che sul piano formale mortifica l'autonomia e la autorità dell'assemblea regionale sarda. Sul piano politico infligge un nuovo e più duro colpo perfino all'autonomia della Regione Autonoma della Sardegna. Queste sono le ragioni, onorevole Presidente, che giustificano, come ho detto in apertura di questo mio breve e disordinato intervento, la sorpresa, ma soprattutto il dissenso della nostra parte per quella proposta da lei fatta poc'anzi in Consiglio.

PRESIDENTE. Io ritengo doveroso, a questo punto, chiarire alcuni aspetti della questione che è stata sollevata e discussa in Consiglio attraverso l'intervento di diversi oratori.

Innanzitutto vorrei precisare che la Presidenza del Consiglio ha cercato, in questi ultimi tempi, con l'appoggio dei presidenti dei diversi Gruppi consiliari, di fare in maniera che l'iter della crisi regionale venisse sollecitamente avviato a soluzione e credo che alcuni oratori — mi pare il presidente del Gruppo comunista, Raggio — me ne abbia dato atto.

Il Presidente del Consiglio regionale si è trovato oggi di fronte ad una richiesta da parte del presidente eletto, onorevole Abis, di un breve rinvio, onde consentirgli di portare al Consiglio, in maniera forse più com-

pleta ed adeguata, il programma che egli sta preparando. Il Presidente del Consiglio regionale ha voluto, su questa richiesta, sentire i presidenti dei Gruppi consiliari. Le valutazioni che sono state fatte dai presidenti dei Gruppi consiliari, su questa richiesta, non sono state unanimi; sono state, cioè, valutazioni diverse, per cui il Presidente del Consiglio regionale ha ritenuto di doversi assumere la responsabilità, non essendo stato raggiunto un accordo unanime, di prendere una decisione.

Però, mi corre qui l'obbligo di fare osservare che, da parte dei Gruppi che sono intervenuti oggi sull'ordine dei lavori, vi è stato un parere unanime: che la questione in merito alla lettera inviata dal Presidente della Giunta venga rimessa all'assemblea. E poiché i Gruppi che sostenevano il contrario non hanno ritenuto di intervenire, io ritengo di

rivedere la mia precedente decisione e, pertanto, io convoco il Consiglio, non per stasera, perché stasera in quest'aula si svolgono i lavori del Consiglio provinciale di Cagliari, ma per domattina alle ore 11, pregando ed invitando il Presidente eletto, onorevole Abis — al quale io riferirò, facendomi portavoce delle cose che sono state dette in questa sede —, di intervenire alla riunione, onde illustrare i motivi che sono stati posti a fondamento della sua richiesta di rinvio. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 14 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970